

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, 19 marzo 1966

Carissimi confratelli e figliuoli,

1. LA NUOVA SERIE DEGLI « ATTI »

Con questo numero degli *Atti* si inizia la nuova serie impostata secondo le norme date a suo tempo dal nostro Capitolo Generale. Troverete pure una relazione sull'« Attività del Consiglio Superiore » in questi primi mesi. Farà certo a tutti piacere conoscere le iniziative ed i problemi che occupano i Superiori nel governo della Congregazione e servirà a rendere sempre più intenso ed operante il legame fra il Centro e la periferia.

Auguro di cuore che anche questa innovazione sia *ad melius* e serva in modo particolare a fare dell'amata nostra Congregazione una grande famiglia, la quale, anche se spiega le sue tende nelle terre più disperate, vive ed opera unita in un unico cordiale vincolo.

Sono sicuro che i cari Ispettori e Direttori, consapevoli della importante funzione degli *Atti* nella Congregazione, ne cureranno la lettura nel modo più opportuno ed efficace affinché tutti i confratelli ne abbiano conoscenza.

2. CONFORTANTE UNIONE DI CUORI

Sono sotto la confortante impressione delle numerose lettere pervenutemi nelle scorse settimane da tutti i Continenti da parte di tanti confratelli. La celebrazione della « Giornata della Fedeltà », i primi ritiri di un giorno intero, le solenni e fruttuose celebrazioni del 150° della nascita del nostro Padre, la conclusione delle Conferenze Ispettoriali, che si sono tenute in tutti i Continenti sotto la presidenza dei Superiori incaricati, e, ultimamente, l'arrivo delle prime copie degli *Atti del Capitolo Generale* in lingua italiana: ecco i motivi delle tante lettere inviate al Rettor Maggiore.

Ispettori, Direttori e molti confratelli hanno voluto esprimermi i loro sentimenti di soddisfazione, i loro propositi di filiale e sincera fedeltà alla Chiesa che si rinnova e a Don Bosco che ha parlato attraverso il Capitolo Generale.

Il Signore benedica questi sentimenti e questi propositi che sono certamente condivisi da tutti i membri della nostra famiglia. Una nota comune in tutte queste lettere è la riconoscenza verso la Congregazione, Madre particolarmente sensibile, che dà ai suoi figliuoli il cibo e il conforto di cui necessitano in questo nostro tempo.

Ed è proprio questa la nostra ansia di Superiori: aiutarvi ad essere salesiani autentici e completi secondo le esigenze odierne.

Anche i membri del Consiglio Superiore hanno celebrato la « Giornata della Fedeltà ». Il 24 gennaio scorso ci siamo trovati tutti al Colle Don Bosco; abbiamo trascorso alcune ore nella umilissima casetta, meditando e pregando; abbiamo rinnovato la nostra promessa di fedeltà al caro Padre, che voleva anche interpretare quella di tutti i membri della nostra famiglia. Si concluse con la Concelebrazione di tutti i Superiori, col venerato Don Zaggiotti, nella cripta del Tempio dedicato a Don Bosco.

Il *Bollettino Salesiano* italiano del mese di marzo dà un'ampia relazione di quella nostra fervida 'giornata'.

3. LA NOSTRA RESPONSABILITÀ DI FRONTE AGLI « ATTI DEL CAPITOLO GENERALE »

Accennavo sopra agli *Atti del Capitolo Generale*.

Penso che a quest'ora le prime copie siano pervenute dappertutto. Presto arriveranno nei vari paesi le rispettive traduzioni.

A chi prende visione del volume con tutto il materiale che esso contiene, vien naturale quel senso di ammirazione e di riconoscenza che tanti confratelli han voluto esprimere al Rettor Maggiore.

È veramente un 'dono', un ricco e tempestivo dono che Don Bosco ha voluto fare ai suoi figli di questa èra in profonda evoluzione, con gli *Atti del Capitolo Generale*.

La Congregazione, attraverso il suo più qualificato organo, ha mostrato una provvidenziale sensibilità per le odierne esigenze, degna del nostro Padre, il cui apostolato, per unanime giudizio, è contrassegnato non solo dal 'senso' dei tempi, ma addirittura dalla antiveggenza dei tempi.

Possiamo allora dire tranquillamente che siamo sulla strada della autentica tradizione salesiana quando, invece di insistere su certe formule o prassi stanche per il fatale logorio del tempo e per l'evolversi di situazioni sociologiche e psicologiche, se ne cercano altre che, rispondendo alle mutate esigenze di uomini e di cose, riescano efficaci e positive per quella conquista di anime che è il motivo fondamentale e la mèta costante di ogni nostra attività.

La Congregazione (e, prima ancora, la Chiesa) è un'annosa vite che ad un certo momento può mostrare alcuni suoi tralci secchi; evidentemente comprometterebbe il fruttificare della vite l'agricoltore che volesse conservare ad ogni costo quei tralci secchi; ma sarebbe addirittura pazzesco sradicare la vite e metterla con le radici al sole per il fatto che vi si trovano tralci insecchiti.

È sempre nell'equilibrio la via giusta, la soluzione veramente positiva e costruttiva, quell'equilibrio che si è consta-

tato nel nostro Capitolo Generale (come già nel Concilio, nell'autentico Concilio, quello dei Decreti), che, lungi da ogni indiscriminata iconoclastia del passato, sa vedere con coraggio quanto occorre cambiare od aggiungere per mantenere vitale e fecondo il secolare tronco della Congregazione.

Ogni Salesiano quindi (e qui si allarga la visione del nostro operare) in questo momento storico da tanti definito decisivo, con quel senso di responsabilità e di intelligente equilibrio che lo deve contraddistinguere, sia di fronte alla Chiesa che alla Congregazione, eviti i due estremismi ugualmente condannabili e distruttivi: l'atteggiamento irrazionale di chi vorrebbe tutto innovare ad ogni costo in una corsa febbrile verso ciò che è nuovo, annullando tutto il passato solo perchè è passato; e l'atteggiamento opposto di chi vorrebbe tenacemente conservare un bagaglio di certe cose che, al banco di prova della realtà d'oggi, non reggono, non riescono a raggiungere quel fine per cui un tempo erano state volute, e con frutto.

Si comprende quindi quanta responsabilità incombe su ciascuno di noi: non è esagerazione il dire che la felice attuazione o la neutralizzazione degli *Atti del Capitolo Generale* (come del resto può dirsi dei Decreti Conciliari) dipende — pur nelle dovute proporzioni — dall'atteggiamento e dalla conseguente opera di ognuno di noi. È superfluo aggiungere che tale responsabilità cresce man mano che cresce l'autorità del singolo Salesiano.

4. APPROFONDIRE GLI « ATTI DEL CAPITOLÒ GENERALE »

Il Consiglio Superiore, da parte sua, consapevole che è suo primo dovere eseguire e fare eseguire le deliberazioni del Capitolo Generale, si è messo da tempo al lavoro.

Si sono tenute, allo scopo, decine di riunioni Consiliari.

I Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorîe hanno già tenuto dappertutto le prime Conferenze Ispettoriali, hanno potuto prendere contatto con ognuno dei nostri Ispettori e

studiare insieme come portare su piano pratico le deliberazioni del Capitolo Generale; hanno pure incominciato a vedere i vari problemi della periferia riferendone al Consiglio Superiore per uno studio più approfondito e, quando occorra, per i provvedimenti del caso.

Presto questi Superiori riprenderanno i loro viaggi, sempre con l'intento di alimentare, secondo gli indirizzi del Capitolo Generale, quel vicendevole scambio fra il Centro e la periferia, che si rivela già tanto vantaggioso.

Ma io amo pensare (e tanti elementi mi confortano in tal senso) che voi, carissimi confratelli e figliuoli, col senso salesiano che è intelligenza, discrezione, criterio, avete già iniziato la vostra opera di collaboratori, sia del Concilio che del Capitolo Generale; collaboratori convinti e, appunto per questo, fattivi, pazienti, ma decisi.

Ho detto pazienti, sì, perchè sarebbe ingenuo e deludente il pensare che tutto si possa realizzare nello spazio di mesi, di qualche anno.

Bisogna cominciare subito, è vero; bisogna lavorare con idee chiare e programmi e metodo ben definiti; bisogna cercare di fare ogni giorno un passo avanti nella attuazione dei vari deliberati; non ci si deve fermare e tanto meno abbattere dinanzi alle prevedibili difficoltà, o trovare in esse degli alibi ad un atteggiamento passivo; ma dobbiamo anche dare come scontato che ci vuole del tempo per arrivare alla attuazione piena e completa specialmente di certe decisioni, e non si può credere a rivolgimenti miracolistici di punto in bianco.

Intanto vi invito tutti a valorizzare gli *Atti del Capitolo Generale*, che devono essere ben conosciuti nelle nostre comunità, da ognuno di noi, come certamente avete già provveduto a fare per i Decreti Conciliari.

Degli *Atti* si faccia lettura comunitaria nel luogo e nel momento più opportuno per i confratelli. Sarà assai utile, vorrei dire necessario, che si tengano conferenze per illustrare anzitutto le idee che animano tutte le deliberazioni e poi alcuni

documenti (ad es.: *Le Strutture - La Vita e formazione religiosa - La formazione giovanile*). Ma raccomando specialmente la lettura individuale di essi, pacata, attenta, approfondita. Il volume degli *Atti* si dà a ciascuno dei confratelli, con notevole spesa per la Congregazione, appunto perchè ogni Salesiano possa farne veramente cibo: gli *Atti* sono destinati a stare fra le vostre mani, sul vostro tavolo direi abitualmente; non devono essere materiale da archivio.

Solo con una lettura così fatta si potrà assorbire lo spirito, si assimileranno le idee che animano e che circolano come sangue vivo per le pagine degli *Atti*. E sono appunto le idee che persuadono, le idee che formano la mentalità e le convinzioni, senza le quali non sarà possibile quell'azione sistematica, costante e fiduciosa che sola riuscirà a tradurre in realtà il piano organico tracciato dal Capitolo Generale. Anche il Concilio, nella vastità e varietà dei suoi insegnamenti, ha espresso alcune direttive generali che ne compendiano tutto lo spirito rinnovatore, e il nostro Capitolo se n'è fatto interprete autentico.

5. ALCUNE IDEE FONDAMENTALI

Accenno, a titolo di esempio, ad alcune di queste idee che formano come il tessuto connettivo degli *Atti* del nostro Capitolo Generale, dispensandomi dal fare citazioni.

Invito tutti a riflettere su tali 'idee': sono queste che comprese e accettate daranno rinnovata vita alla nostra missione, e fiducia ai confratelli.

a) *La persona del Salesiano* nella sua intrezza di uomo, di religioso, di sacerdote e di educatore, è *il centro* su cui convergono le attenzioni e le premure della Congregazione, come del resto esige la Chiesa del Concilio (si veda il Decreto « *Aeternae Caritatis* »), per qualificarlo in tutti i suoi aspetti, secondo le esigenze di oggi, assai diverse da quelle di ieri.

Per questo già la selezione dei Salesiani deve essere operata in tutte le fasi con serietà, scienza e senso di responsabilità, e quindi la loro formazione deve essere impostata e condotta in profondità, perchè la vocazione possa svilupparsi e crescere in quel clima di sana e coraggiosa apertura, oggi assolutamente necessaria, per temprare e maturare l'autentico Salesiano.

b) *L'autorità è un servizio* da prestare gratuitamente; non può essere regolato dall'egoismo comunque espresso, ma solo dalla preoccupazione del bene di tutti e dei singoli: è il prolungamento del buon Pastore. Così pure l'autorità non è sinonimo di imposizione, nè essa richiede una obbedienza puramente passiva, tale da sopprimere le iniziative, le responsabilità e le risorse personali dei sudditi.

Anche nella vita religiosa c'è posto per il dialogo; esso omai è necessario per rendere efficiente tutta la nostra missione. Suscitare e accettare le iniziative dei sudditi è una qualità dei buoni superiori; proporre iniziative e suggerimenti al superiore è il segno di una obbedienza razionale umana; mettere a confronto pareri e criteri è il miglior modo di collaborare efficacemente ad un'impresa. La vita religiosa comunitaria così intesa offre proprio la disponibilità e i mezzi per un ministero d'insieme al servizio del Regno di Dio.

Più in concreto, il Superiore è e deve essere, anzitutto e soprattutto, il Padre dei confratelli, di tutti i confratelli, dei fervorosi e dei meno fervorosi, degli anziani e dei giovanissimi: ognuno di noi Superiori riceve il mandato per servire in paterna carità i confratelli, che dovranno essere il vertice dei nostri interessi, delle nostre premure; la superiorità così intesa riesce a trasformare l'insieme dei confratelli in una autentica famiglia di figliuoli adulti, che si sentono amati e, per questo, compresi, valorizzati e, all'occasione, corretti. Per questo i figliuoli devono sentirsi impegnati a dare gioiosamente la loro cordiale e generosa collaborazione a colui che, prima d'essere capo, è Padre.

La Chiesa e la Congregazione chiedono anzitutto al Superiore non la costruzione di opere, non la ricerca di danaro, non l'organizzazione di complessi tecnici e scolastici, ma la cura amorosa dei confratelli. Il Superiore ideale, per la Chiesa e per la Congregazione, è colui che, vivendo in carità i problemi e gli interessi dei suoi confratelli, li aiuta a risolverli per il bene dell'anima loro e per la realizzazione della loro vocazione apostolica.

c) *La comunità tutta è corresponsabile* dell'opera educativa dell'Istituto, dell'Oratorio, della Parrocchia; per questo deve essere sistematicamente cointeressata e fatta compartecipe di iniziative, di programmi, di orientamenti ecc.

Chi ha il mandato di governare una Casa, una Ispettorica, la Congregazione, non può farlo, oggi specialmente, con l'enorme e complesso cumulo di problemi che si devono continuamente affrontare, ignorando coloro che, secondo il Codice, la Regola e lo stesso buon senso, devono integrarlo e illuminarlo, per alleggerirgli la pesante responsabilità di decisioni, che possono avere conseguenze anche gravissime e irreparabili, pastorali, umane, economiche, organizzative.

Questa collaborazione è una delle grandi direttrici scaturite dal Concilio, che si ritrova continuamente nello spirito e nelle deliberazioni del Capitolo Generale. Ecco ad esempio come si esprimono i Vescovi della Germania rivolgendosi ai loro Sacerdoti: « Dobbiamo imparare molto, per il nostro apostolato in diocesi: dobbiamo, molto di più di quanto abbiamo fatto finora, *ascoltarci a vicenda, riflettere insieme, lavorare in buon accordo* ».

d) *L'opera educativa del Salesiano si deve adeguare alle esigenze delle generazioni di oggi*, perchè raggiunga realmente gli scopi che essa si prefigge.

Per questo, ad esempio della Chiesa del Concilio, dobbiamo esaminare sinceramente per vedere in che misura ognuna delle

nostre opere ha una vitalità educativa e cristianamente formativa, quale esige il nostro tempo; e quel che c'è da fare, con metodo e coraggio, per raggiungere realmente gli scopi segnati da Don Bosco e postulati, come non mai, dalla Chiesa del nostro tempo.

È questo un lavoro essenziale e di grande responsabilità per la vita e la missione avvenire della Congregazione, che richiede uno studio sistematico e paziente, coraggioso e intelligente, con la collaborazione di persone qualificate, per rendersi conto di realtà anche meno gradite al nostro sentimento, per non soggiacere ad abitudini mentali, per vedere nel modo più chiaro il miglior impiego delle nostre energie a servizio della nostra vocazione salesiana nella Chiesa di oggi.

Per questo il Capitolo Generale ha assegnato a tale studio lo spazio di due anni. Criteri e scopi concreti di tale studio già si illustrano nelle Conferenze Ispettoriali, perchè siano conosciuti ed applicati, attraverso gli organi a ciò deputati, nelle singole Ispettorie.

Queste ed altre idee di fondo permeano tutti gli *Atti* del nostro Capitolo Generale ed affiorano un po' da ogni pagina al lettore attento: e sono idee che invitano a riflettere e conseguentemente ad agire.

A quest'azione tutti dobbiamo sentirci personalmente impegnati. È vero che saranno le Conferenze Ispettoriali, e quindi i singoli Ispettori, per tante disposizioni capitolari, a dare man mano istruzioni pratiche sul modo di attuarle; bisogna evitare al riguardo ogni iniziativa intempestiva o arbitraria. Ma poi dobbiamo tutti dare il nostro personale, generoso e capillare apporto a quel processo di adeguamento e direi di ringiovanimento della nostra vocazione personale e comunitaria, che formano lo scopo di tutte le deliberazioni capitolari.

Gioverà a tal fine che la predicazione dei nostri Esercizi Spirituali abbia come base col decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa e col decreto

De institutione sacerdotali sulla formazione sacerdotale, il ricco documento nostro su « *La nostra vita religiosa oggi* », su « *L'apostolato giovanile* » e la « *Formazione dei giovani* ».

Per gli Esercizi dei Direttori sarà bene tener presenti e la parte del documento su « *Le strutture della Congregazione* » che tratta del Direttore e il documento sulla « *Direzione spirituale dei Confratelli* ».

Sarà questo un modo assai efficace per rendere operanti tante sapienti norme.

6. SULLA COSTITUZIONE APOSTOLICA « POENITEMINI »

Permettetemi ancora una parola.

In questi giorni è stata pubblicata la Costituzione Apostolica *Poenitemini*, un documento che si collega evidentemente al Concilio e che ci tocca anzitutto come battezzati ed ancora più come religiosi e sacerdoti, come educatori, come pastori di anime.

Sono sicuro che il documento, con lo spirito che tutto lo pervade, sarà stato oggetto di studio e di meditazione nelle nostre comunità.

Paolo VI con la Costituzione Apostolica *Poenitemini* ha voluto richiamare gli uomini, e noi siamo fra essi, oggi fortemente tentati dall'edonismo della vita moderna ed affannati a costruire una società opulenta, al vero senso della penitenza, che è principalmente mortificazione interiore, mezzo di elevazione spirituale non solo del singolo, ma anche della intera comunità.

Come si vede, il documento, con i suoi grandi richiami, ci interessa come individui e come comunità, come semplici religiosi e come superiori responsabili delle stesse comunità.

La penitenza infatti non è fine a se stessa; ha un carattere interiore, religioso, soprannaturale.

Facendo penitenza, ogni battezzato è reso partecipe e responsabile della vittoria di Cristo sul mondo, sul male, sul

peccato, partecipando alle sue sofferenze, come un membro si collega al Capo.

Con la penitenza, il battezzato attua l'impegno a rinnovarsi, non solo individualmente e interiormente, ma esteriormente e pubblicamente, e per la propria salvezza e per le esigenze del Regno, perchè il volto della Chiesa non appaia, nelle sue membra, deturpato, e l'incremento del Regno di Dio non venga ritardato.

Dobbiamo infatti riconoscere che spesso anche i nostri ambienti, forse senza troppo avvertirlo, assorbono mentalità e conseguente prassi di vita da quella cosiddetta civiltà moderna, che fa suo ideale concreto il benessere, il godimento, diciamo la parola, l'edonismo, portando nei tanti aspetti della nostra vita quotidiana la ricerca affannosa dello star bene, di tutto ciò che è comodo e superfluo, dalla mensa allo spettacolo, dai viaggi alle vacanze, e di conseguenza arriva ad aver quasi orrore per tutto quanto sa di rinuncia, di sacrificio, di austerità.

Tutto questo, dobbiamo riconoscerlo, porta ad uno svuotamento della vita religiosa, crea squilibri e dannose sperequazioni nella stessa Congregazione, provoca reazioni tutt'altro che edificanti nei laici, oggi specialmente esigenti e sensibili dinanzi a incoerenze e contraddizioni di tal genere nel Consacrato, incide negativamente su tutta la nostra vocazione e la nostra missione.

Mentre scrivo queste righe, ricevo una lettera d'oltre cortina. Vi leggo parole che vengono assai opportune. Dopo aver parlato della vita difficile e lontana da ogni comodità, chi scrive così si esprime: « Per i Religiosi è un'ora di riflessione...; era molto necessario un rinnovamento spirituale...; *nelle comodità si dimenticano le vere finalità* ».

Viene spontanea alla memoria la parola ammonitrice del Padre: « Quando incominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso ». (Lett. Testam. 1884, XVII, 272).

Vi invito tutti ad approfondire le grandi e feconde idee che animano la « Costituzione », applicandole a noi stessi, alla nostra vita di consacrati, di pastori, di educatori.

Quanta ricchezza in queste realtà! Il riconoscerle deve suscitare in ciascuno di noi sentimenti e propositi che ci portino, specie nel periodo quaresimale, ad un autentico rinnovamento personale, attraverso una volontà di generosa rinunzia e di fattiva carità, espressioni autentiche di vera penitenza.

L'appello del Santo Padre, a favore di tanti fratelli che hanno fame, è un bel richiamo perchè anche noi, nella carità fatta di sacrifici, ci prepariamo degnamente alla Resurrezione.

Vi esorto, per questo, a tener presente il mio invito collegato all'appello del Papa per la fame in India.

Sin d'ora formulo per ciascuno di voi, e specialmente per i fratelli comunque impediti e provati, l'augurio che la Pasqua di Risurrezione porti la gioia purissima e la pace serena di Cristo Vincitore nei vostri cuori e in tutte le vostre comunità.

Vi sarò assai grato, se vorrete ricordarmi nelle vostre preghiere.

Vostro aff.mo in C. J.

SAC. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore